

PAPIRO

di Emanuela Boem

Cascina Macondo – Scritturalia, domenica 17 luglio 2005

Pa-pi-ro? Perfetto. Orizzontale, sei lettere <la carta degli antichi egizi>.

Alza gli occhi. Una donna, assopita, sobbalza con il treno, la testa ciondola, il sonno continua.

Verticale: <Fiori...> del male? Baudelaire! <...dell'oblio>.

Pa-pa-ve-ri! E papere, rossi, alti alti alti.

Un'immagine distinta. Estate. Pomeriggi di luce piena. Una bicicletta bianca con la scritta blu, Graziella. Tre isolati, rifatti in macchina anni più tardi: la massima trasgressione possibile, un giro lunghissimo quel pomeriggio. Un'amica più grande, il batticuore, la nonna che l'aspetta a casa.

La nonna.

Birra e gazzosa nel cortile, da non raccontare alla mamma. Pane burro e zucchero. Sedie di plastica bianche, i cuscini da ritirare la sera "giù in fondo". Anche se c'è ancora sole. Fuori c'è sempre il sole.

La tenda verde, la sigla del giornale radio che annuncia mezzogiorno.

Un orologio d'oro prestato dalla mamma, caduto e perso nella sabbia di un tratto di marciapiede senza asfalto. Andando per mano verso il supermercato del freddo, con i pesci in ordine, l'occhio destro allineato nei freezer. Montaggio alternato a seguire. La mamma arrabbiata, il nonno a tavola. Pasta in bianco, affettato. La nonna chiede chi ne vuole ancora. La nonna che il sacco vuoto non sta in piedi, e aggiunge altro purè. La nonna che la metropoli è lontana. Più alta del marito, seria seria nel tailleur della foto in bianco e nero, il giorno delle nozze.

La nonna che non aveva mai potuto imparare ad andare in bicicletta.

Trasgressione, bicicletta. Il vicino di banco dei 15 anni. Uscire con una bugia, ripeterla ad alta voce lungo la strada. Ore e ore di biglietti, di parole, a chiedersi cosa conta davvero e quanto lontano è avere diciott'anni. E baciarsi in una macchina in cui piove dentro dai bordi della capote, invece che su due biciclette.

Piove sempre, in autunno. E l'autunno dura da ottobre a maggio. E' la città più umida d'Italia, un novembre perpetuo. Un novembre difficile, avrebbe detto qualcuno, ma senza gelo. Un novembre di versioni interminabili, di dizionari altissimi con le pagine sottili, di banchi separati, di feste in casa. Di poche risate e tanti biscotti. Gli abbracci con la vodka, avrebbe riassunto qualcun altro. Seduti in circolo, una chitarra, risposte cercate nelle pagine della settimana. Letterature, filosofia, frasi su frasi copiate nei diari. Diari di musica, poesie, aforismi. E nel dubbio se dare ragione agli antichi o ai moderni, la voce della mamma che chiede perché non esci mai dalla stanza, fai un giro, prendi la bicicletta...

Acciottolato binari del tram semaforo dritto e poi a sinistra. Passare col rosso se non c'è nessuno. Ripassare le priorità: arrivare a casa togliere la divisa fare la doccia tagliare il pane ricontare mentalmente gli invitati richiamare chi non ha confermato. Disdette? Basteranno la pasta e il secondo?

Inventare qualcosa per antipasto. Contare mentalmente i soldi in borsa. Armeggiare con la borsa per verificare. senza perdere l'equilibrio, che le cronache sono piene di ciclisti travolti per «colpevole distrazione». Distrarsi, guardando palazzi passanti turisti e fiori. pensando al fine settimana passato, alla campagna,

al mare, alle montagne, alle possibilità della primavera e della scoperta. ai posti da vedere e a quelli visti. A quanti amici saranno a cena nelle case illuminate, che è il tramonto e dietro le tende si indovinano televisioni camera fissa su mezzibusti eleganti. Le notizie della sera.

E c'è la persona che le ha insegnato cosa fa una notizia. E l'amore, tra gli altri, per la carta stampata. Tra gli altri, l'amore per le parole. Che c'è un mondo di cose nelle parole, ma che altre volte potresti usarle tutte, e non basterebbero a spiegare, si seccerebbero in bocca, appassirebbero. Che la bocca e i baci non hanno un solo sapore. Quanto intenso è il sapore di sale, nelle lacrime.

La persona cui indirizzare tutti i racconti. La persona con cui scegliere con cura i libri, nelle bancarelle, per aprirli e trovarvi l'odore di muffa, lieve, di una pioggia lontana, o la polvere di una soffitta.

La persona che sa rendere le trecento battute di un messaggio una poesia breve, una videocassetta a noleggio un festival del cinema, una notte insieme... un materasso disfatto e cinque volumi aperti dentro.

Una persona. La persona.

Dov'eravamo? Pa-pa-ve-ri, Pa-pi-ro. Papiro, che è cartiglio, iscrizione decifrata, ma anche sigillo.

Una volta trovata l'archeologo doveva essere al settimo cielo. O qualche cielo sopra. Poi l'aveva aperta, con tutto il meraviglioso stupore di cui era capace. L'aveva maneggiata con la massima cura. L'aveva ammirata. L'aveva interpretata, ne aveva parlato chiamando a raccolta i colleghi per avere le loro impressioni, ma ben felice di serbare per sé il cuore del segreto che credeva di aver scoperto.

Ma una mattina un'angoscia fredda doveva averlo svegliato: non era sua, la stele. Non era la sua epoca. Non erano i suoi pensieri, né le parole che lui avrebbe potuto usare. Erano arrivate a lui, ma lui non le poteva conoscere davvero. Com'è che si chiamava? Non ricorda, ma sa benissimo come deve essersi sentito.

Il treno rallenta, frena. Stazione. Si scende.

Cascina Macondo

Centro Nazionale per la Promozione della Lettura Creativa ad Alta Voce

Borgata Madonna della Rovere, 4 - 10020 Riva Presso Chieri (TO)

Tel. 011 / 94 68 397 - cell. 328 42 62 517

info@cascinamacondo.com - www.cascinamacondo.com